



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Centro Italia

NUMERO 5
Giugno
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

SUPPLEMENTO CENTRO ITALIA

IL RITMO DEL TEMPO

Mario Laurini

Bagnaia, Viterbo:

la meridiana ad ore italiane

Qualcuno ha avuto l'occasione di ascoltare l'opera lirica di Mascagni "i Pagliacci"?

Si? Allora con molta probabilità, ricorderà di un attore di un circo che annuncia che lo spettacolo avrà inizio "a 23 ore".

Ma che circo sarà mai che annuncia l'inizio dei propri spettacoli alle 11 di sera? Tutto ciò è il frutto di una stranezza e di un paese dove si riposa quando viene giorno e si veglia quando noi andiamo a letto? No, di certo.

Molte sono le citazioni, anche letterarie, di fatti compiuti in tempi ed ore, diciamo, un po' strane.

Evidentemente possiamo, dopo un minimo di riflessione, arrivare a concludere che una volta si computava il tempo in un modo diverso.

Se poi abbiamo la ventura di passare per Bagnaia a Viterbo, oltre a gustare le famose pizze di Pasqua e le superbe salsicce nere realizzate con il fegato di maiale, potremmo anche dare un'occhiata alla grande meridiana di Piazza XX Settembre.

Così facendo non potremmo non accorgerci di una stranezza che ci permetterà di dare un senso ai nostri interrogativi.

Lo gnomone proietta la sua ombra, dovuta alla presenza del sole con numeri alti, se siamo in pomeriggio e c'è il sole: evidentemente quei numeri tipo 21, 22, 23, non possono essere interpretati come corrispondenti alle ore serali. E' chiaro che le ore segnate dalla meridiana non corrispondono al significato che noi diamo oggi. Spieghiamo l'inghippo: quell'ora citata nei Pagliacci voleva essere letta come un'ora al tramonto. Di conseguenza 21 e 22 sono da leggersi rispettivamente tre ore al tramonto, due ore al tramonto, così che le 24 sono l'ora del tramonto.

Questo sistema di computo del tempo, oggi ci può sembrare strano, invece, i nostri avi tene-

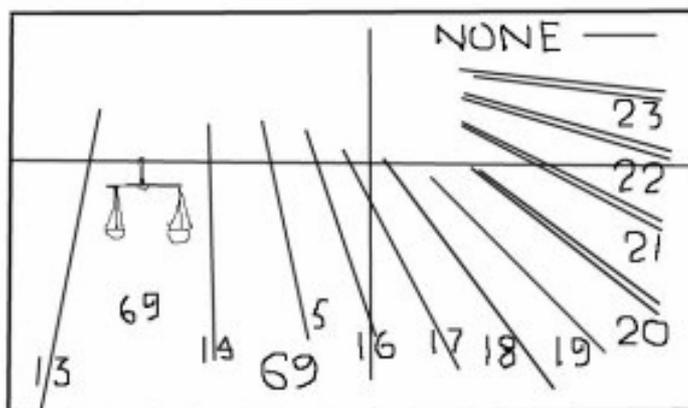
vano conto del tempo di luce rimanente e non di quante ore erano passate dalla mezzanotte come facciamo oggi. Infatti, per loro era più importante sapere se dovevano affrettarsi o se potevano prendersela comoda nelle incombenze giornaliere, visto che le cose in genere si svolgevano alla luce naturale del sole e che al buio, la quasi totalità delle persone, si ritirava nella propria abitazione mancando, all'epoca, la comodissima luce elettrica da poter utilizzare con la semplice pressione di un bottone.



Questo sistema di computo viene chiamato *ad ore italiane o modo italico di computo del tempo*. Se andiamo ancora più indietro nella storia, per esempio nella antica Roma, potremmo renderci conto che le ore erano 12, tutte uguali e ciò desta sorpresa ai nostri giorni in quan-

to le ore invernali erano ore corte mentre quelle estive erano lunghe. Solo al tempo degli equinozi erano uguali ed alle nostre latitudini si aveva a Natale un'ora di circa tre quarti d'ora e nel pieno dell'estate un'ora pari a circa un'ora ed un quarto. Tale computo del tempo restò in vigore fino alla prima metà del 1300 quando la costruzione dei primi orologi meccanici, i quali si avvalevano di un moto regolare che mal si adatta con le ore diseguali degli antichi, portò ad un cambiamento dei costumi. In Italia ed in altre parti d'Europa si cominciò a contare il tempo dal tramonto: il tempo, da un tramonto all'altro, venne diviso in 24 ore uguali.

E' veramente straordinario pensare come l'intelligenza umana sia stata capace di realizzare, senza complicatissimi calcoli trigonometrici, un orologio solare o meglio una meridiana che, controllata con i moderni mezzi, rivela modestissimi errori di tracciatura che si traducono in pochissimi minuti di anticipo o ritardo per qualche linea oraria. Infatti, alle linee corrispondenti ai numeri 21, 22 e 23, a Bagnaia, si nota una piccola duplicazione del tracciato, come se si volesse correggere un errore lasciando però ben visibile il tracciato precedente. La stessa cosa si nota sulla meridiana presente nel Convento dei Cappuccini di Orvieto. Secondo i calcoli moderni la differenza tra i due tracciati non supera il quarto d'ora e dobbiamo effettivi-



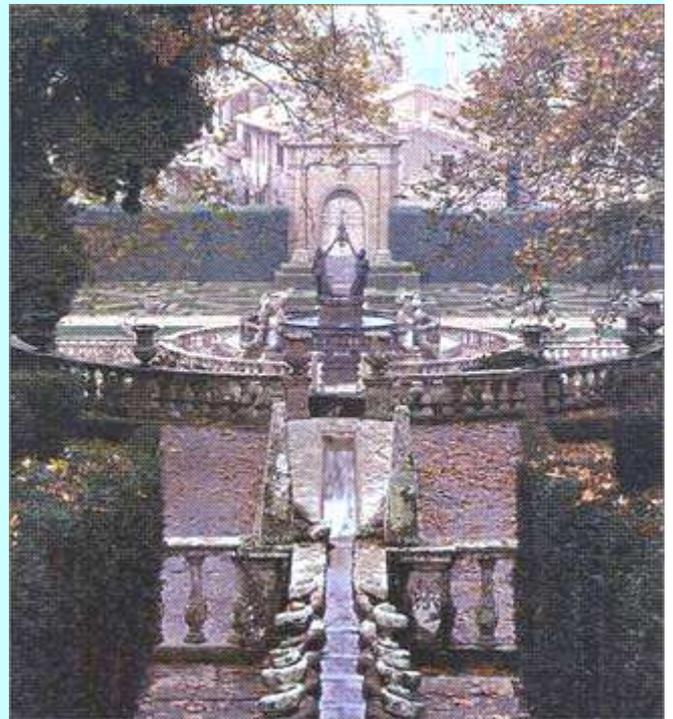
(dalla prima pagina) vamente ammettere la pochezza della discrepanza possibile con questa eventuale differenza di orario sulla vita di un viterbese o di un orvietano nel 1600 o nel 1700. Qualcuno si chiederà come è possibile dividere in 24 ore uguali un lasso di tempo che tende ad accorciarsi giorno per giorno con l'anticipo del tramonto dal 23 dicembre in poi e con il posticipo dal 21 giugno in poi. Nella realtà, una piccola discordanza c'è ma non si cumula nella riduzione o accorciamento delle 24 ore italiane, arco di tempo che ha sostanzialmente una durata uguale anche se non assolutamente uguale giorno dopo giorno.

E' da considerare che anticipi e ritardi nell'arco di un anno si compensano alla perfezione. Il problema esisteva negli orologi che non hanno come motore il sole e che non si regolano sull'anticipo e sul ritardo ciclico del tramonto. Per questa bisogna, esisteva, nell'organico dei comuni, un incaricato pagato, per regolare gli orologi sui campanili, grazie all'utilizzo delle meridiane. Ora la meridiana di Bagnaia è anche una meridiana veramente particolare che non conta le ore mancanti al tramonto, essa è calcolata sul tempo delle campane che suonano all'Ave Maria. Le meridiane di questo tipo sono chiamate "Meridiane ad

ore Italiane da Campanile". Un esperto le riconosce a colpo d'occhio per via di una particolarità che è complesso spiegare a chi invece è digiuno della materia. Si potrebbe pensare che una meridiana sia molto imprecisa, invece sicuramente ciò non corrisponde alla verità in quanto una meridiana, ben calcolata e costruita, è regolata dal sole, un orologio per necessità dei tempi moderni è regolato per legge e prevede l'adozione di ora uguale per tutto il fuso orario, determinando un tempo convenzionale, ma non veritiero.



BAGNAIA, VILLA LANTE



Ad iniziare la costruzione del borgo di Bagnaia fu il Conte del Monte dopo aver ricevuto in dono quel territorio dal Papa Giulio III, suo fratello. Il periodo di maggior splendore della cittadina fu raggiunto nel 1566 quando passò al Cardinale Giovanni Francesco Gambara.

Successivamente, la Villa appartenne a vari cardinali fino al duca Ippolito Lante, dal quale prese il nome attuale.



Villa Lante è una delle maggiori realizzazioni del '500 italiano il cui giardino predomina sulla parte architettonica divisa in due corpi separati, ma gemelli anche se costruiti in tempi diversi.

Il cardinale Gambara fece realizzare i mille giochi d'acqua che, dal monte, arrivava, attraverso vari dislivelli, ai meravigliosi giardini. Le geometrie dei giardini sono disegnate da siepi

sempreverdi e statue di peperino e l'acqua ne segue il percorso creando un luogo incantato di bacini e giochi particolari, opera dell'architetto Jacopo Barozzi da Vignola. Tale giardino è stato costruito a ridosso di un bosco già riserva di caccia.

Già entrando nella Villa, con un solo sguardo è possibile abbracciare l'intera area verde e le due palazzine che non interrompono il flusso dell'acqua. L'acqua del ruscello è incanalata nelle fauci di un gambero gigante, simbolo del Cardinale Gambara e scorre tra le sue chele. Dalla così definita "Fontana della Catena" la grossa quantità di acqua scende per sfociare nella "Fontana dei Giganti" per placarsi, infine, nella "Fontana della Tavola". L'acqua riprende la sua corsa per zampillare nella "Fontana dei Luomini".

All'interno di Villa Lante sono conservati meravigliosi soffitti a cassettoni, stucchi ed affreschi pregiati raffiguranti Villa d'Este ed il Palazzo Farnese di Caprarola.

L'UMBRIA DOPO IL 1860: PROBLEMI TERRITORIALI

Mario Laurini

Fino al 1700 la ripartizione territoriale ed amministrativa dell'Umbria risulta esser composta dal territorio di Perugia, dall'ex Ducato di Spoleto con Terni e suo territorio, dal territorio Orvietano a sé stante, dal territorio di Città di Castello a sé stante e dal Territorio di Gubbio appartenente alla Marca di Ancona. Sotto l'ordinamento Napoleonico ed esattamente nel periodo che va dal 1798 al 1815, l'Umbria era compresa nel Dipartimento del Trasimeno avente come capoluogo la città di Spoleto alla quale erano soggetti quattro Circondari: Spoleto, Foligno, Perugia e Todi.

Dopo la dominazione Napoleonica e fino all'annessione al Regno di Sardegna, divenuto Regno d'Italia nell'anno successivo sotto la Monarchia Costituzionale di S.M. Vittorio Emanuele II, si aveva un Territorio Perugino eretto in Delegazione con quattro Distretti: Perugia, Città di Castello, Foligno e Todi.

L'Umbria, Delegazione di Spoleto con Spoleto, Terni e Nocera con Visso.

Al momento dell'annessione, con il decreto Pepoli del 15 dicembre 1860, si attua una unificazione che storicamente non aveva mai avuto tali precedenti e che comprendeva quattro Province, Perugia, Spoleto Orvieto e Rieti.

L'aggregazione di Rieti ed Orvieto porrà la basi per ampi dibattiti di fronte a queste alterazioni territoriali in quanto l'Umbria risulta geograficamente delimitabile solamente con estrema sommarietà. Comunque si provvede a distaccare Visso, troppo lontana da qualsiasi centro umbro, ed ad aggregare Gubbio con il suo Mandamento che, storicamente, aveva sempre fatto parte delle Marche, prima con Ancona e poi con Urbino. La richiesta della formazione di una provincia Sabina per Rieti e la richiesta di aggregazione di Orvieto a Siena sembrò e fu giudicata una questione di interesse campanilistico, municipalista ed espressione di egoismo amministrativo, non si volle tenere per niente conto che Orvieto aveva lasciato dietro di sé, con l'annessione, un territorio storicamente consolidato come Delegazione restata, per buona parte, sotto il dominio Pontificio e cittadine al di là ed al di fuori della delegazione che, comunque, riconoscevano in Orvieto un centro importante per affari di ogni genere, cittadine che si trovavano, senza esagerazione alcuna, finanche nel grossetano oltre che nel territorio Senese. Il problema viene lungamente conteso con diverse ragioni portate a sostegno dell'una e dell'altra tesi.

Il consigliere Orfini, contrario, sostenne che la distanza con Perugia era solo di 90 chilometri, mentre per raggiungere Siena vi erano da percorrere una distanza di 135 chilometri

Non si tenne conto che, l'andare da Orvieto a Siena utilizzando la strada ferrata, comportava un viaggio di sole 4 ore, contro il viaggio di un giorno per raggiungere Perugia con la diligenza come sostenne il Ravizza. Il problema di Orvieto allora amministrativamente più vicino alla Toscana, permane tutt'oggi, perché come a tutti è noto addirittura le comunicazioni tra Orvieto e Roma sono oggi immensamente più facili che con Terni. In buona sostanza, agli 80 Km. da percorrere per raggiungere Terni, si contrappongono i soli 45 per raggiungere Viterbo per cui l'unificazione di Orvieto nell'Umbria è da considerarsi ancor oggi anormale. Ricordiamo che, all'epoca, i municipi del circondario di Orvieto quali Allerona, Castel Giorgio, Fabro, Monte Rubicchio, Porano e Castel Viscardo, ad eccezione di Città della Pieve

e Pacciano, si dichiararono favorevoli all'unione al territorio di Siena. Passato il 1870, risolto il problema di Roma capitale e del Lazio, si sarebbe potuto risolvere il problema orvietano riunendo alla città i territori della sua vecchia Delegazione Pontificia del 1831 che, all'incirca, aveva ricoperto i territori che per secoli erano stati sotto la dominazione orvietana in un territorio che costituiva un retroterra amministrativo, culturale ed economico della città e che, a tutt'oggi, potrebbe costituire, senza togliere niente a nessuno, in quanto per tutte le province limitrofe questi territori sono marginali e poveri, mentre una nuova ricostituita provincia di Orvieto con questa nuova divisione amministrativa sarebbe a tutto vantaggio della città in quanto ritornerebbe al ruolo di provincia con tutti gli organi di Governo e ci guadagnerebbero quelle terre che, più vicine al proprio centro naturale, sarebbero più oculatamente amministrate. Per Rieti si

riconobbero molte delle sue pretese fra le quali l'interesse della stessa Terni ad essere più vicina ad un grosso centro amministrativo come era avvenuto nel periodo dell'occupazione francese e si riconobbe che il Regio Commissario Pepoli, il quale aveva operato la fusione con l'Umbria, era, in cuor suo, già convinto che la Sabina, un giorno non lontano, si sarebbe disgiunta in quanto erano necessari, all'epoca, quattro giorni per il viaggio tra Perugia e Rieti. Ottenuta Roma Capitale, sarebbe stato più ragionevole che gli ordini venissero dai vari ministeri a una Rieti Capoluogo di Provincia. Per Orvieto ed il suo eventuale distacco così tuonò il perugino Danzetta, in risposta a Siena che si era fatta portavoce di Orvieto: "E' caso unico nella sciagurata storia del Municipalismo delle città italiane che Siena, con una sfacciataggine inqualificabile, abbia osato chiedere a Perugia di annuire al distacco... Ciò non ha riscontro che nei più petulanti accattoni e cercatori dei frati"; aggiunse anche che gli sembrava tutta una manovra per togliere la Corte di Appello alla città umbra.



LA LIBERAZIONE DI PERUGIA: 1860 (II)

Mario Laurini



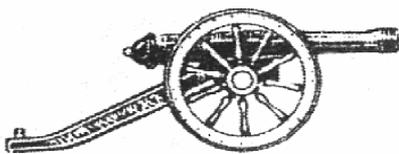
I Bersaglieri del 16° a Porta Sant'Antonio

Il compito di precedere all'assalto della truppa fu affidato ai bersaglieri del 16°, comandati da un ufficiale di eccezionale ardimento, si trattava del maggiore Emilio Pallavicini di Priola, nato a Genova il 18 novembre del 1823. Nato in una gloriosa famiglia patrizia, i suoi avi erano stati senatori e dogi della Repubblica. I cittadini di Perugia, che nel frattempo erano corsi sulle mura per assistere al combattimento, si diedero ad incitare i bersaglieri, davano informazioni e calarono scale e corde offrendosi perfino come guide all'interno della città.

Una gioia radiosa illuminava i volti di quella giovinezza italiana che si apprestava a spazzar via quel branco di mercenari stranieri per vendicare antiche e recenti offese.

Il sole traeva bagliori vivissimi dai cappelli piumati, dalle spalline d'oro, dalle sciabole snudate degli ufficiali nella festa del verde dei cordoni e delle sciarpe azzurre, era, infatti, uso del corpo entrare in battaglia rivestiti dell'alta uniforme come in parata.

Una coraggiosa popolana chiamata "Bachina" aprì da dentro il pesante portone. Il Battaglione entrò di corsa preceduto dal plotone d'avanguardia comandato dal sottotenente Clemente Ravina quindi i restanti plotoni della 63a Compagnia. Dopo i Bersaglieri, entrarono gli altri reparti: una sezione di artiglieria, tre battaglioni di Granatieri, il resto della 5a Batteria, lo squadrone del Nizza Cavalleria. Subito gruppi di tiratori nemici aprirono il fuoco per contrastare l'avanzata in via del Rossetto, via Bontempi, Piazza Piccinino.



La Battaglia fra Piazza del Duomo e Via Riaria

Il maggiore Pallavicini scrisse, a proposito del suo reparto nel proprio rapporto, "Il

16° Battaglione Bersaglieri ai miei ordini, entrava in Perugia da Porta Sant'Antonio e, dopo vari scontri con il nemico nelle anguste strade della città, arriva sulla piazza del Duomo in prospetto della fortezza. Tale piazza era occupata dal nemico, ma una carica generale di tutto il Battaglione la fece sgombrare".

A questo punto i bersaglieri si divisero in due schiere: la prima che avanzò per via Riaria (oggi via Baglioni), l'altra che si diresse nella via di Sant'Ercolano (oggi Oberdan), con il comune compito di attaccare su due lati il bastione orientale della fortezza.

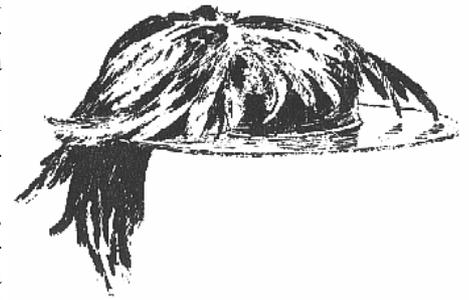
Alcune pattuglie occuparono le vie laterali Favorita e Santa Lucia per tenere gli opportuni collegamenti.

I bersaglieri che venivano da via Riaria, come giunsero all'altezza del palazzo Sensi furono investiti da una nutrita fucileria dei pontifici a presidio della Rocca. "Il prode maggiore Pallavicini" si dichiara nel rapporto del generale De Sonnaz "spingevasi risoluto alla testa de' suoi valorosi bersaglieri per la via designata fino alla piazza del Duomo. Un vivo fuoco di moschetteria veniva aperto dalla fortezza e dai drappelli nemici che occupavano gli sbocchi delle contrade e le case adiacenti, o che trovavansi ancora dispersi nella città per non aver potuto richiudersi in tempo entro la fortezza".

Venne subito ferito il sottotenente Ravina. Cadde al suo fianco il trombetta Angelo Orsi di Sale di Tortona. Alla sua memoria fu concessa la medaglia d'argento al V.M. La medaglia d'argento fu pure concessa al sottotenente Ravina il quale verrà poi anche nominato cittadino onorario di Perugia, e al tipografo perugino Alceste Palombi, quest'ultima così motivata: "Per aver servito da guida al 16° Battaglione Bersaglieri durante il combattimento, aver preso una carabina di un ucciso ed aver combattuto con la truppa, dimostrando coraggio e sangue freddo".

Ed ecco su questa fase dell'azione che seguì all'occupazione della piazza del Duomo, il rapporto del maggiore Pallavicini: "Il Battaglione venne disposto nel seguente modo: la 61a Compagnia (Capitano Anguissola) fu incaricata dell'attacco e presa della Caserma Santo Spirito, occupata da 150 svizzeri che dopo ostinata resistenza cedettero all'impeto dei Bersaglieri e si arresero prigionieri di guerra. La 62a e la 63a compagnia furono lanciate sulla strada grande di fronte alla

Fortezza, ove respinsero alla baionetta una sortita nemica, occupando poscia tutte le strade laterali e mantenendo dette posizioni mediante un fuoco di più ore. La 64a compagnia (Capitano Branca), parte venne tenuta di riserva e parte venne lanciata a tutta corsa fin sotto la Fortezza per cui, posta in prossimità di essa, impediva quasi totalmente il servizio della batteria nemica, mediante ben diretti colpi".



L'azione dei Bersaglieri contro i difensori della fortezza

Fu necessario impadronirsi delle case una ad una, forzando le porte, superando la resistenza dei difensori quivi asserragliati, alzando barricate.

Lo stesso colonnello pontificio Lazzerini, che ebbe parte vivissima nell'azione, ammette nella sua lunga e polemica relazione che "i bersaglieri si impossessarono delle case e specialmente di quelle avanti la fortezza, piazzandosi perfino sopra i tetti". E aggiunge che gli stessi, "oltre all'aver occupate tutte le incrociature di tutte le vie ed essersi impossessati, siccome si disse, delle case, si fortificarono nel campanile del Municipio, che domina da ogni lato la via del Corso, da dove portavano immenso danno ai nostri".

Anche i granatieri e gli artiglieri partecipavano vigorosamente all'azione.

Il Bonazzi, nella sua Storia di Perugia, narra che "giunta la truppa al piano superiore della città, si voleva dagli ufficiali, per battere la fortezza, porre un cannone sulla scalinata di San Lorenzo, ma si osservò dagli ingegneri che correva pericolo l'edificio".

Si portò un cannone nella piazza della fonte presso l'angolo destro del Palazzo dei Priori, ma per la breve distanza e pel basso livello non poté puntarsi in modo che la palla non sorpassasse con la sua parabola alle teste degli assediati. Non rimaneva ai nostri altro espediente che

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)



**“Il Tricolore, della croce adorno,
s'alza e al rombo del cannone danza
al vento la sua ridda d'esultanza**

quello di adoperare, il moschetto; e i bersaglieri piemontesi tiravano così bene che un ufficiale svizzero fu ucciso sul suo cannone da una sola palla che, entrata per una feritoia lo colpì in fronte, nella sola parte del corpo che gli rimaneva indifesa. Gli stessi bersaglieri, forti del favore della popolazione, con ardire quasi soverchio, andavano a caccia dovunque degli svizzeri sbandati o nascosti; se ne videro morti nelle più riposte località, e due, fra gli altri, nella piazzetta del Duca.

Nel frattempo anche la seconda colonna era riuscita, con tenacia e bravura, a superare la resistenza opposta dal nemico a Porta Santa Margherita, e a portarsi in Porta S. Pietro, donde occupò Santa Giuliana. A porta Santa Margherita, le cui imposte furono abbattute dalla compagnia del Genio, si ebbero le più forti perdite della giornata, fra cui quella del Capitano Tancredi Ripa di Meana, comandante l'8° Compagnia del 1° Reggimento Granatieri.

La tregua e la capitolazione

Dieci e mezza antimeridiane. Si iniziano le prime trattative per la capitolazione dei pontifici. Il generale De Sonnaz alza la bandiera bianca per l'invio di un suo parlamentare, lo stesso maggiore Pallavicini, il quale, entrato nella Fortezza, chiede al generale Schmid la consegna della città e della Rocca. La battaglia subisce una tregua, si iniziano le laboriose discussioni. Le trattative si prolungano.



Bersagliere Piemontese

Il Generale Fanti, sopraggiunto nel frattempo, si rifiuta: egli è disposto soltanto a lasciare la spada agli ufficiali. La discussione si svia in cavilli e recriminazioni.

Alle cinque e mezzo di sera otto pezzi collocati al Frontone riaprono il fuoco; il forte è investito in pieno ed alza bandiera bianca.

Le condizioni imposte dal generale Fanti vengono firmate, senza altre obiezioni, in una sala del monastero di San Pietro.

Era già scesa la notte quando, al lume delle torce, uscirono disarmati gli ultimi difensori della rocca Paolina in numero di millesettecento.

Sfilarono per il Corso, avviliti ed umiliati. La gente li guardava in silenzio, essendo stato severamente vietata qualsiasi manifestazione di ostilità.

Furono sistemati nella cattedrale di San Lorenzo, dove passarono la notte. Il giorno seguente vennero condotti via; rimpatriati gli stranieri, restituiti gli italiani alle loro case.

I vincitori posero i bivacchi nelle piazze della città liberata. Il Corso era tutto una miriade di luci. Non si seppe mai come fosse stato possibile per i cittadini apprestare, sotto gli occhi della sospettosa polizia pontificia, tante bandiere nazionali.

A lungo durò la commozione di quella memorabile giornata: la via che si svolge dalla porta Sant'Antonio venne chiamata e si chiama ancora oggi, Corso Bersaglieri; l'altra che corre tra porta Pesa e Porta Santa Margherita, via XIV settembre.

**Sotto:
Combattimenti in Piazza IV Novembre**



LE SETTE CITTÀ REGIE: BOSA (II)

Anna Maria Barbaglia



La fondazione della città di Bosa, forse, è dovuta alla leggenda: Calmedia, moglie o figlia di Sardo, giunta nella valle attraversata dal fiume Temo, colpita dalla bellezza del luogo, vi si fermò e decise di costruirvi una città che prese il suo nome. Per secoli questo nuovo centro convisse con la vicina Bosa con la quale finì col confondersi.

La zona fu abitata già in epoca preistorica e protostorica: dimostrazione di ciò sono i resti che sono stati ritrovati, i nuraghi e la presenza di numerose Domus de Janas.

Fu colonia dei Fenici che adoperarono la foce del fiume Temo per approdare in quanto quella zona era riparata dai venti.

Pare però che l'urbanizzazione sia avvenuta nella valle di Messerschimbe, sulla sponda sinistra del fiume e più all'interno, mentre altri studiosi ritengono che il sito urbano sia sorto sulla sponda destra e che, sulla sinistra si trovavano l'area sacra e la necropoli dove, successivamente, sarebbe sorta la Cattedrale di San Pietro.

In età romana la città divenne Municipio con un proprio ordine di decurioni.

Bosa era collegata sia al sud della Sardegna sia al nord dalla strada costiera che l'attraversava.

Durante tutto il medioevo la città subì le scorrerie degli Arabi, ma non perse la sua importanza: fu capoluogo della Curatoria di Planaria nel Giudicato di Logudoro e divenne sede vescovile tra il 1062 ed il 1073, periodo durante il quale fu costruita la chiesa cattedrale voluta da Costantino da Bosa, primo Vescovo della città ed intitolata a San Pietro. Con la costruzione del Castello di Malaspina, di cui è incerta la data (1112, o 1121, o 1271) sul colle di Serravalle, la popolazione pare abbia cominciato a trasferirsi sulle pendici del colle, posizione dalla quale era più facile difendersi dalle incursioni arabe.

Nel 1279 il Papa Bonifacio VIII istituì un Regno di Sardegna e Corsica che fu concesso al Re Giacomo II d'Aragona.

I Malaspina che, dal canto loro temevano invasioni da parte degli Aragonesi, fortifi-

carono il loro castello con una torre maestra. Nonostante ciò, il 2 novembre 1308 Moruello, Corrado e Franceschino Malaspina cedettero il castello di Bosa a Giacomo II.

Una cronaca sarda del 400 sostiene che nel 1317 la famiglia lunense lo cedette al Giudicato d'Arborea. Successivamente, a seguito dell'alleanza tra l'Arborea e l'Aragona, Pietro Ortis prese possesso del castello per conto dell'infante Alfonso d'Aragona con il consenso degli Arborensi.

I Malaspina uscirono definitivamente dalla storia di Bosa nel 1326.

Il primo maggio 1328 Alfonso, Re d'Aragona, concesse il castello in feudo al Giudice Arborese Ugone II di Basso: la città ed il suo territorio entrarono a far parte delle terre *extra iudicatum* dell'Arborea.

Il figlio di Ugone, Mariano IV, nel tentativo di unificare la Sardegna, ruppe l'alleanza con gli Aragonesi e si impossessò del castello con la forza.

Bosa fu sotto il controllo dei giudici di Arborea che ne fecero la loro roccaforte contro gli Aragonesi.



Ferdinando II il "Cattolico"

Siamo arrivati, intanto, intorno al 1388. Ci fu un periodo di pace, ma poi la guerra riprese e durò fino al 30 giugno 1409 quando gli Aragonesi sconfissero il nuovo Giudice Guglielmo III di Barbona e il Giudicato di Arborea cessò di esistere. L'anno successivo Bosa passò definitivamente sotto il controllo degli Aragonesi.

Il 15 giugno 1413 Bosa ed il suo territorio furono uniti al patrimonio regio e la città a

cui vennero riconosciuti privilegi e consuetudini, fu organizzata come un comune catalano.

Sotto il regno di Giovanni II d'Aragona, a Bosa funzionò anche una zecca.

Il 23 settembre 1468, il castellano di Bosa Giovanni di Villamarina, capitano generale della flotta reale, ottenne in feudo perpetuo la città, il castello e la Planaria di Bosa e mantenne le istituzioni preesistenti. Ereditata da Bernardo di Villamarina alla morte del padre, Bosa ottenne maggiori privilegi commerciali e questo, spesso, anche danneggiando la vicina Alghero.

Il 30 settembre del 1499, per disposizione di Ferdinando il Cattolico fu inserita tra le Città Regie e le vennero concessi i privilegi che tale inserimento comportava pur rimanendo infeudata a Villamarina della quale, nel 1502, divenne patrimonio fondiario. Fino al 1527 la città ebbe un notevole sviluppo economico con ampliamento dei commerci fino ad arrivare addirittura ad Oristano, ma, da quella data in poi vi fu una grossa stasi dovuta alla guerra tra la Francia di Francesco I e l'impero di Carlo V nel corso della quale i Francesi reclamavano il possesso della Sardegna, entrarono a Sassari, la saccheggiarono suscitando, con questo atto, il terrore nelle altre città.

I bosani, per impedire un assalto da parte della flotta francese, ostruirono con dei grossi massi il porto sul fiume Temo, riuscirono nel loro intento, ma da allora cominciò la decadenza: le zone circostanti erano soggette ad inondazioni e le terre divennero malsane.



Filippo II, Re di Spagna

(Continua a pagina 7)

Il Re Filippo II di Spagna riprese sulle sue mani le sorti della città riunendola al patrimonio regio. Da allora Bosa, a tutti gli effetti, divenne una città reale e fu tolta dall'autorità feudale.

Nel 1565, per ordine del Re furono tradotti in lingua catalana gli Statuti che in origine erano in lingua sarda.

Intorno al 1560, in virtù di un programma di fortificazioni delle coste sarde, fu costruita a Bosa la torre dell'Isola Rossa. Dal 1583 il governo fu affidato ad un Giudice spagnolo che vi risiedeva con la sua guarnigione. Nei primi anni del 1600 vi fu un periodo di grande decadenza come, del resto, in tutti gli insediamenti spagnoli: inondazioni, pesti, incendi, le continue incursioni degli Ottomani causarono una grande carestia e un conseguente notevole

calo della popolazione che, dai circa 9000 abitanti del 1609 scese addirittura a circa 2000 abitanti nel 1688.

A poco valse la concessione dello Statuto di Porto Franco da parte di Filippo IV nel 1626, Bosa era di scarso interesse per i Signori, nel 1714 passò, con tutta la Sardegna agli Asburgo prima, ed ai Savoia dopo (1718-20).

Da quella data Bosa riacquistò pian piano una certa importanza, infatti, già nel 1721 le barche napoletane furono autorizzate a passare il periodo della quarantena nel suo porto e, per questo, fu inaugurato un lazzeretto a Santa Giusta. La popolazione ricominciò ad aumentare tanto che nel 1751 contava già 4609 abitanti. Nel 1750 Carlo Emanuele III autorizzò un gruppo di coloni provenienti da Morea ad insediarsi su

una parte del territorio di Bosa: fu fondato il paese di San Cristoforo che, in seguito, fu chiamato Montresta.

Il 4 maggio 1807 Bosa divenne capoluogo di provincia per decreto de Re Vittorio Emanuele I. la città rimase capoluogo fino al 1821 quando furono riorganizzate le province: la sede principale fu Cuglieri mentre Bosa rimase Centro di Distretto. Nel 1859 si operò una nuova divisione del territorio della Sardegna le cui province furono Cagliari e Sassari.

Nell'ottocento Bosa conobbe un incremento demografico costante seppur lento: la popolazione passò dai 5600 abitanti del 1821 ai 6846 del 1901, si sviluppò l'attività della concia delle pelli, la città si ampliò verso il mare.

BOSA... IN FOTOGRAFIA

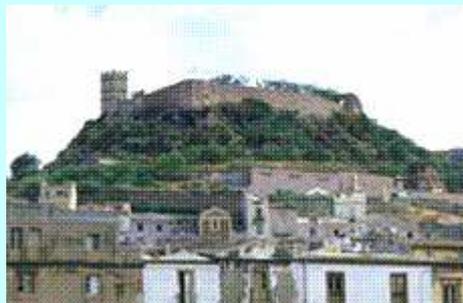


Castello Malaspina

Sul pianoro di una collina che chiude la valla ad 81 mt s. l. m., difeso da una duplice cinta muraria, il castello Malaspina di Bosa, scruta l'orizzonte. È la prima rocca fortificata che i Marchesi venuti

dalla Liguria costruiscono in Sardegna, intorno al 1112. La cintura perimetrale, che gira seguendo al conformazione del colle, è intervallata da sette torri e chiude una superficie di 10.000 mq. sulla quale fu costruita la struttura difensiva che nel corso dei secoli ha subito più volte aggiunte e modificazioni a seconda degli interessi del signore di turno. L'intervento più consistente è quello relativo alla costruzione della torre maestra Giovanni Francesco Fara, padre della storia sarda, così scrive nel 1580: "distretto il vecchio paese, la nuova Bosa fu ricostruita intorno all'anno 1112 dai Marchesi

Malaspina più vicina la mare, sulla riva destra del fiume, ai piedi di un monte da cui guarda a sud. È cinta di mura, difesa sulla cima della stessa montagna dalla fortezza di Serravalle, con torri e



Veduta d'insieme del Castello

una doppia cerchia di mura, in cui vi sono due porte, una che da l'ingresso in città, l'altra nell'agro ad oriente".



Torre Aragonese dell'Isola Rossa

La Torre Aragonese dell'Isola Rossa fu edificata precedentemente al 1572. Considerata una delle più grandi in Sardegna, era utilizzata per la difesa pesante ed era presidiata da una arcade, un artigliere e sei soldati. All'interno si possono ammirare il grande camino e i numerosi elementi decorativi catalano aragonesi in trachite rossa e la volta a cupola con grandi nervature e pilastro centrale. Dalla terrazza, oltre alla meravigliosa vista, sono visibili le torri di columbargia e argentina. Nel periodo estivo la torre ospita le mostre degli artisti contemporanei.



Le Concerie

Di attività conciarie a Bosa si ha notizia già dal '600 anche se il periodo di maggiore attività risale al 1800, quando si contano 28 imprese. Col passare del tempo esse si riducono sempre più di numero.

Situate sulla sponda sinistra del fiume Temo, a poca distanza dal Ponte Vecchio, "Sas Conzas" (le concerie), uno dei monumenti ai quali i bosani sono più legati, costituiscono un importante esempio di architettura industriale sarda. Gli edifici, articolati su due piani, si distinguono sia per la loro disposizione a schiera, sia per la semplicità dell'architettura esterna caratterizzata dalla tradizionale facciata decorata con trachite rossa. Al pianterreno si trovano, oltre ad un pozzo e alle presse, le grandi vasche in muratura rivestite in legno nelle quali venivano immerse le pelli. La vicinanza al fiume era dovuta proprio alla necessità di enormi quantità d'acqua. Al piano superiore, collegato a quello inferiore da una scala in legno, erano collocati un piccolo ufficio, nel quale si curava l'amministrazione delle attività.

Un decreto del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali del 17 ottobre 1989 le ha dichiarate Monumento Nazionale.

CONSACRATO A SENIGALLIA, LA CITTÀ DEL BEATO PIO IX, IL NUOVO VESCOVO DI JESI

Andrea Carradori

Dopo la rinuncia, per motivi di età e di salute, dell'amatissimo Vescovo di Jesi, Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Mons. Oscar Serfilippi, O.F.M. Conv., il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato Vescovo di Jesi il Rev.do Mons. Gerardo Rocconi, finora Vicario Generale della diocesi di Senigallia che nella Basilica Cattedrale dedicata a San Pietro Apostolo nella Città del Beato Pio IX ha ricevuto sabato scorso, 29 aprile, la Consacrazione Episcopale.

Consacranti principali : S.E.R. Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo di Senigallia, S.E.R. Mons. Edoardo Menichelli, Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo, S.E.R. Mons. Odo Fusi Pecci, Vescovo emerito di Senigallia .

Vescovi consacranti : l'Arcivescovo Metropolita di Fermo e Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana SER Mons. Luigi Conti, Amministratore Apostolico di Macerata e gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi di : Loreto, Pesaro, Urbino, Fano, Fabriano e l'Arcivescovo emerito di Fermo.

Ha fatto piacere che nel "Mandato" di Papa Benedetto XVI si sia fatta esplicita menzione sull'antichità e sui meriti della Diocesi di Jesi, una delle più rappresentative delle Marche anche per l'apostolato sociale, nei confronti dei più poveri , organizzato fin dalla seconda metà del secolo XIX.

Mons. Gerardo Rocconi

Il Rev.do Mons. Gerardo Rocconi è nato a Corinaldo (Ancona) il 14 novembre 1949. Dal 1960 al 1968 ha frequentato la Scuola Media e il Liceo Classico come alunno dei Seminari di Senigallia e di Fano. Dal 1968 al 1973 ha compiuto gli studi di Filosofia e di Teologia nel Seminario Regionale a Fano e ad Ancona. È stato ordinato sacerdote per la diocesi di Senigallia il 15 settembre 1973. Dal 1973 al 1985 è stato Vice-Rettore e poi Rettore nel Seminario Vescovile di Senigallia; dal 1985 al 1997 è stato Parroco di S. Maria in Castagnola a Chiaravalle, la splendida Abbazia cistercense nel territorio della Diocesi di Senigallia. Dal 1992 ad oggi è stato Vicario Generale della diocesi, mentre ha ricoperto anche l'ufficio di Parroco di S. Angelo a Senigallia (dal 1998) e di S. Maria in Filetto di Senigallia (dal 2004). Nel 1994 è stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità.



Descrizione dello stemma ecclesiastico di Mons. Gerardo Rocconi

Il motto:

IN VERBO TUO

Il motto è tratto dal Vangelo di Luca, "In verbo tuo laxabo rete... Sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5,5), versetto immediatamente successivo a quello recante l'esortazione di Gesù: "Duc in altum - Prendete il largo", (Lc 5,4), parole riprese dal Servo di Dio Giovanni Paolo II di v.m., nella Lettera Apostolica "Novo millennio ineunte", alla chiusura del Giubileo del Duemila.

Interpretazione

Nella parte centrale dello scudo campeggia la stella d'oro a sette punte sovrastante le onde del mare: la "Stella maris", a rappresentare la Madonna; questo per sottolineare la particolare devozione Mariana di Mons. Rocconi, una devozione che ha accompagnato la sua formazione sacerdotale, il suo servizio pastorale da presbitero e accompagnerà, d'ora in poi, il suo nuovo ministero da Vescovo. E' anche un chiaro riferimento alla tradizione orante cistercense, cara a Don Gerardo, ripresa nella esortazione di San Bernardo, Abate di Chiaravalle: "Respice stellam, voca Mariam...Guarda la stella, invoca Maria". Inoltre, vuole richiamare la Diocesi di origine del Vescovo, Senigallia, affacciata sul mare.

L'oro, metallo più nobile, è il simbolo della prima Virtù, la Fede ed è stato usato per rappresentare la stella in quanto è grazie alla Fede che possiamo comprendere appieno il messaggio d'amore e di aiuto che ci arriva da Maria.

L'azzurro è il colore simbolo della incor-

ruttibilità del cielo, delle idealità che salgono verso l'alto; rappresenta il distacco dai valori mondani e l'ascesa dell'anima verso Dio.

Il giglio d'argento è il simbolo della purezza, e costituisce un richiamo a Santa Maria Goretti, nativa di Corinaldo, paese natale del Vescovo e campeggia sul rosso, colore del martirio, del sangue versato dalla Santa per mantenere intatta la sua purezza.

Il leone rampante e coronato d'oro è tratto dallo stemma del Beato Pio IX, Papa Mastai Ferretti, anch'egli di Senigallia e figura insigne ed amata in Diocesi.

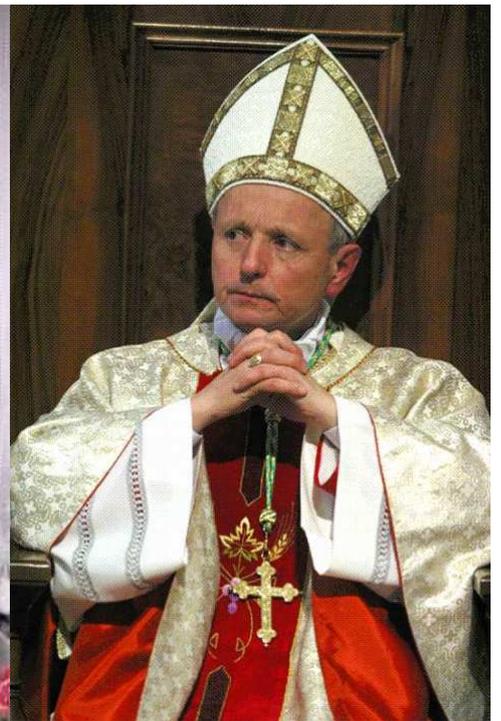
Le parole del Vescovo di Senigallia, 20 marzo 2006

La Chiesa di Senigallia accoglie con profonda gioia e viva gratitudine la decisione del Santo Padre Benedetto XVI di chiamare alla successione apostolica, come Vescovo di Jesi, il carissimo Vicario Generale Mons. Gerardo Rocconi.

E' immensa la gratitudine della Chiesa senigalliese al Signore, che ha posato il suo sguardo di predilezione su uno dei figli di questa comunità ecclesiale, chiamandolo ad essere padre, maestro e pastore di un'antica e nobile Chiesa sorella.

La gratitudine si estende al Santo Padre Benedetto XVI che con questa elezione ha voluto dimostrare la grande fiducia che ha verso un membro di questa Diocesi e figlio della nostra terra. Vorremmo vivere questo evento nel segno della fede e della comunione. La chiamata di un nostro fratello per essere inviato a un'altra Chiesa può e deve essere vista come un richiamo a vivere in profondità il senso della missione che sempre si apre a nuovi orizzonti. Nell'elezione di Don Rocconi vogliamo riconoscere l'invito del Signore a crescere nella comunione non solo tra di noi, ma anche con tutte le altre Chiese, in particolare con quelle del territorio marchigiano che condividono le stesse sfide pastorali e sono chiamate a risponderci con una fattiva e cordiale collaborazione. Facendomi interprete di tutti i membri della Chiesa senigalliese - vescovi, sacerdoti, persone consacrate, fedeli laici - sento il bisogno di dire un vivissimo e sincero grazie a Don Gerardo: in lui abbiamo tutti conosciuto e incontrato un uomo di preghiera, un sacerdote zelante, un pastore appassionato e generoso, tutto dedito al bene di questa Diocesi.

E' la Diocesi che mons. Rocconi ha amato



autentico spirito di servizio, con vero senso ecclesiale, con il consiglio attento e prudente, con disponibilità fedele e generosa.

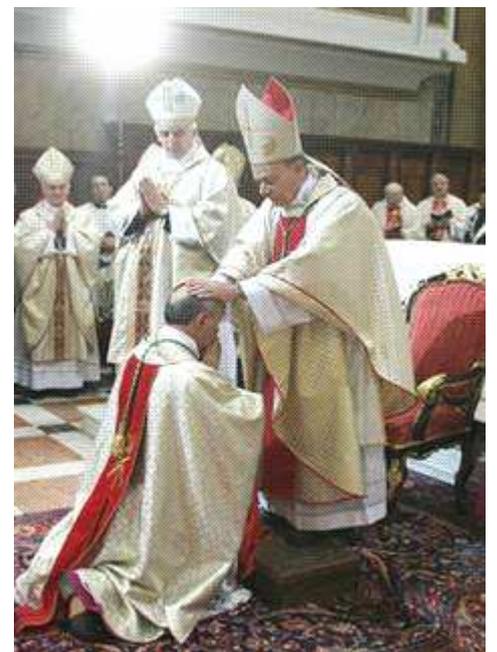
Pur con affettuoso rammarico per la sua partenza, auguro ogni bene al carissimo Don Gerardo e alla Chiesa della Vallesina che gli viene affidata, Chiesa a noi vicinissima e cara, anche perché in questi ultimi 28 anni è stata amorevolmente e saggiamente guidata da un altro figlio di questa diocesi, il mondolfese P.Oscar Serfilippi, a cui va il nostro più cordiale e riconoscente saluto.

✠ Giuseppe Orlandoni
Vescovo



e servito come Vice Rettore e poi Rettore del Seminario Vescovile, Vice Parroco di S.M. della Pace in Senigallia, Parroco per 12 anni a Chiaravalle, Parroco dal 1998 a S. Angelo di Senigallia e dal 2004 anche al Filetto di Senigallia, membro per diversi anni del Consiglio Presbiterale Diocesano, del Collegio dei Consultori e del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici; assistente del Movimento Mariano Diocesano, Vicario Generale dal 1992 prima con il mio predecessore Mons. Odo Fusi Pecci e poi, fino ad oggi, con me.

Anch'io personalmente gli debbo tanta gratitudine: dal mio ingresso in Diocesi, nove anni fa, mi è sempre stato vicino, come primo e più stretto collaboratore, con



“LA PALOMBELLA” DISCESA DELLO SPIRITO SANTO SUGLI APOSTOLI



Orvieto, 4 giugno 2006

La festa della Palombella si celebra pressoché ininterrottamente dal lontano 1404 per iniziativa dell'antica e nobile famiglia dei Monaldeschi nel giorno della Pentecoste. All'origine la rappresentazione avveniva all'interno del Duomo: da una parete, scor-

rendo su un lungo filo, una raggiera con una colomba bianca, “la palombella”, legata ad ali aperte con nastri di seta rossa, discendeva sul Cenacolo, un baldacchino di legno a quattro colonne con disegnata la Madonna e gli Apostoli, allestito sull'altare maggiore. A mezzogiorno



all'arrivo della raggiera sul Cenacolo, si accendevano delle fiammelle sulle teste degli Apostoli, segno dell'avvenuta discesa dello Spirito Santo, con un contorno di fragorosi scoppi di mortaretti. Nel 1864, in applicazione di una vecchia disposizione del Concilio Laterano del 1725 che proibiva lo scoppio di mortaretti all'interno delle chiese, la rappresentazione della Palombella fu spostata all'esterno del Duomo, sul sagrato. Fin dalle prime rappresentazioni era nata la credenza popolare di auspicio di buon raccolto qualora la Palombella fosse giunta al Cenacolo senza mai fermarsi sul filo. Altra tradizione, quella di donare la bianca colomba all'ultima coppia di sposi orvietani.



CORPUS DOMINI

Programma

FESTA DEL CORPUS DOMINI

ORVIETO, 17-18 Giugno 2006

Sabato 17 Giugno

- ore 17.00- ex Caserma Piave - Uscita del CORTEO DELLE DAME in costume medievale per assistere ai solenni Vesperi in Duomo delle ore 17.30
- ore 18.20- Piazza del Popolo - Le nobili dame assistono a spettacoli di musica medievale e vari (da definire)
- ore 21.30- Piazza Duomo - Staffetta sportiva del Corpus Domini tra i quattro quartieri della città
- ore 23.00- Piazza Duomo - Arrivo della Staffetta Praga - Orvieto, che ricorda il pellegrinaggio a Roma del sacerdote Pietro da Praga, testimone del miracolo eucaristico di Bolsena nel 1263

Domenica 18 Giugno

- ore 9.30, Piazza del Popolo - Sfilata del CORTEO STORICO E PROCESSIONE RELIGIOSA DEL CORPUS DOMINI per le vie del centro

FESTA DEL CORPUS DOMINI, ORVIETO-BOLSENA 2006

Anna Maria Barbaglia

Processione Religiosa

Nel 1263 un prete boemo che aveva dei dubbi sulla verità della transustanziazione, durante un viaggio a Roma, mentre celebrava messa presso la tomba di S. Cristina in Bolsena, vide stillare sangue dall'Ostia



Ugolino di Vieri: antico Reliquario sec. XV

consacrata e bagnare il corporale e i lini liturgici. Il sacerdote, impressionato per l'accaduto, corse a Orvieto, dove risiedeva il Papa Urbano IV, il quale mandò a Bolsena il Vescovo Giacomo per sincerarsi dell'accaduto e portare ad Orvieto il lino insanguinato. Il Pontefice incontrò poi il Vescovo al Ponte di Rio Chiaro (attuale Ponte del Sole) e portato in Orvieto il lino, macchiato del sangue di Cristo, lo mostrò al popolo. L'11 Agosto 1264 promulgò la Bolla "Transiturus" che istituiva per tutta la cristianità la Festa del Corpus Domini dalla città che fino allora era stata infestata dai Patarini neganti il Sacramento dell'Eucarestia; per celebrare il prodigio si volle, specialmente da Francesco di Bagnoregio Vescovo di Orvieto, innalzare un tempio di splendore mai visto. Già qualche settimana prima di promulgare questo importante atto - il 19 Giugno - lo stesso Pontefice aveva preso parte, assieme a numerosissimi Cardinali e prelati venuti da ogni luogo e ad una moltitudine di fedeli, ad una solenne processione con la quale il sacro lino macchiato del sangue di Cristo era stato recato per le vie della città. Da allora, ogni anno in Orvieto, la domenica successiva alla festività del Corpus Domini, il Corporale del Miracolo di Bolsena, racchiuso nel nuovo reliquario viene

portato processionalmente per le strade cittadine seguendo il percorso che tocca tutti i quartieri e tutti i luoghi più significativi della città. La processione religiosa sfila insieme al Corteo Storico, indubbiamente uno dei più belli d'Italia, nel quale sono rappresentate tutte le magistrature dell'epoca comunale e gli stemmi e le armi delle famiglie gentilizie orvietane e che offre, sullo sfondo dell'incomparabile scenario dei monumenti e delle caratteristiche strade di Orvieto, uno spettacolo altamente suggestivo ed indimenticabile.

Corteo Storico

Il Corteo Storico della città di Orvieto, che sfila insieme alla processione religiosa, riproduce il potere civile e la forza militare del libero Comune quando la città, uscita da una lunghissima "notte", divenne Comune potente e rispettabile. Orvieto, città inespugnabile grazie alle alte e fortificate pareti di tufo a strapiombo sulla vallata del fiume Paglia, e forte della sua macchina bellica, estese il suo dominio su un vasto territorio che andava da Alviano ad Orbetello, assoggettando illustri casate quali



Avveduti Vitozzo, Montemarte, Campiglia, Ranieri, Santaflora, Marsciano e Della Greca i cui esponenti parteciparono attivamente alla vita civile, politica e militare del comune orvietano, fronteggiandosi nelle opposte fazioni dei Monaldeschi "Guelfi", e dei Filippeschi "Ghibellini" e dando vita a sanguinose lotte per assicurarsi la supremazia sulla città. Nel Corteo Storico sono oggi rappresentate le maggiori cariche politiche e militari che sfilano insieme all'espressione degli organi legi-



slativi e di controllo: il Podestà, il Collaterale ed il Camerlengo, il Sindaco, gli Anteriori dei quartieri, il Capitano del Popolo, il Conestabile dei Cavalieri, il Gonfaloniere di Giustizia, il Giudice della Colletta e quello dei danni dati, i Signori

Sette Consoli ed i rappresentanti delle Corporazioni. E' questa l'unica occasione per veder sfilare, lungo le selciate vie cittadine, gli splendidi 400 costumi del Corteo Storico, finemente riprodotti da abili mani di artigiani locali.

Corteo delle Dame

Il sabato, vigilia della festa del Corpus Domini, sfila per le vie della città il Corteo delle Dame. Musica medioevale, danze e l'esibizione di giovani sbandieratori fanno da cornice alla fastosità degli abiti indossati con grazia da 150 orvietane. Questa iniziativa vuole riproporre uno spaccato di vita medioevale, immaginando che prima della processione del Corpus Domini arrivassero ad Orvieto i nobili del territorio seguiti dalle dame e dalle corti e che il Podestà organizzasse in onore delle dame ospiti, rappresentazioni in piazza. Il corteo esce così dalla ex caserma Piave per recarsi ad assistere ai Vespri in Duomo seguito da un gruppo di popolane, accompagnate dalle note di musica medievale, che offrono omaggi floreali. Terminata la celebrazione, il corteo raggiunge Piazza del Popolo, dove ha luogo uno spettacolo di sbandieratori, danze e canti medievali.

Banchetti Medievali

I banchetti medievali si tengono in antichi chiostri del centro storico di Orvieto. Il personale di cucina e di servizio indossa costumi che si ispirano ai modi trecenteschi. Si mangia intorno alle ore nove di sera al lume di candele, allietati da musiche e spettacoli. Il menù è organizzato secondo le rigorose norme del mangiare medievale. Menù tipico: frutta secca e vino dolce, zuppa di erbe, lasagne bianche, civieri di cinghiale, maialino arrosto in salsa nera, latte cagliato e ciambelline alle spezie.

LA CATTEDRALE DI FERMO

Andrea Carradori



La Cattedrale di Fermo, chiamata normalmente "Il Duomo", è un imponente edificio del 1227; completamente rifatto nel XVIII secolo e conserva la facciata romanica gotica eretta da Masto Giorgio da

Como nel XIII secolo.

L'ingresso è l'unica parte che si conserva della costruzione del XIII secolo. In stile *romanico gotico* conserva il tetto e alcuni affreschi venuti alla luce nel corso degli innumerevoli lavori di restauro.

La navata centrale è stata completamente fatta restaurata da S.E.R. Mons. Gennaro Franceschetti in occasione del Grande Giubileo del 2000. Il compianto Arcivescovo ha provveduto a far rifare il pavimento e a sistemare, elegantemente il presbiterio. Inoltre sono stati completamente restaurati i due organi (Mascioni-Callido, trasmissione pneumatica e Callido, proveniente dalla Chiesa di San Zenone, trasmissione meccanica).

Dal presbiterio è possibile osservare i mosaici della Basilica Paleocristiana

Le navate laterali custodiscono diversi capolavori costituiti da dipinti e da altari e da monumentali tombe di uomini illustri di Fer-



mo. Particolarmente venerata l'Icona Mariana, conservata nella Cappella dell'Immacolata, che racchiude anche un pregevole organo del sec. XVIII, che ha protetto i Fermani nei momenti più difficili della vita cittadina.

Vi è la stupenda Cappella dell'Adorazione dove è custodito il SS.mo Sacramento

La cripta rappresenta il cuore intimo della Basilica. Dopo i lavori di restauro voluti dall'Arcivescovo Franceschetti ha riavuto lo splendore di un tempo. Ivi sono conservate le reliquie dei Santi protettori della Diocesi e sono sepolti i Vescovi di Fermo. Gli Arcivescovi Metropoliti di Fermo hanno anche il titolo di Principe di Fermo, antica titolatura confermata anche con le

RRLPP dai Re d'Italia, dopo l'unità.

Vanto storico dell'Archidiocesi è il Venerabile Capitolo Metropolitano riportato agli antichi splendori da S.E.R. Mons. Gennaro Franceschetti e che ha sede nei locali della Metropolita-



na e che riveste le antiche vesti proprie della dignità di Canonici e della Croce pettorale. Dopo il Concilio Vaticano II i Canonici hanno abbandonato l'uso della mitria, dorata e/o bianca, che per singolare privilegio potevano indossare in alcune solennità diocesane.



NATALE DI ROMA

Dal discorso pronunciato dal Santo Padre Benedetto XVI al termine del Concerto offerto dal Comune di Roma in suo onore, presso l'Auditorium-Parco della Musica, in occasione del 2759° "Natale di Roma".

Molto volentieri ho accettato di presenziare alla manifestazione di questa sera, che diversi motivi concorrono a rendere solenne e al tempo stesso familiare. Si celebra proprio oggi il Natale di Roma, a ricordo del tradizionale anniversario della fondazione dell'Urbe, ricorrenza storica che, riportandoci col pensiero alle origini della Città, diventa occasione propizia per comprendere meglio la vocazione di Roma ad essere faro di civiltà e di spiritualità per il mondo intero. Grazie all'incontro tra le sue tradizioni e il cristianesimo, Roma ha svolto nel corso dei secoli una peculiare missione, e continua ancor oggi ad essere importante richiamo per tanti visitatori attratti da un così ricco patrimonio artistico, in gran parte legato alla storia cristiana della Città. Il concerto di questa sera vuole poi ricordare il primo anniversario del mio Pontificato. Da un anno la comunità cattolica di Roma, dopo la morte dell'amato e indimenticato Giovanni Paolo II, è stata affidata, sorprendentemente devo dire, dalla Provvidenza divina alle mie cure pastorali. Quanto sia generoso, aperto ed accogliente il popolo romano l'ho potuto io stesso sperimentare già dal primo incontro con i fedeli raccolti in Piazza san Pietro, la sera del 19 aprile dello scorso anno. Altre occasioni mi hanno permesso in seguito di incontrare ancora questo singolare calore umano e spirituale. Come non ricordare, ad esempio, l'abbraccio con tanta gente che ogni domenica si rinnova nel tradizionale appuntamento della preghiera di mezzogiorno? Colgo anche questa opportunità per ringraziare della cordialità da cui mi sento circondato e che ricambio volentieri. Un grazie sentito vorrei rivolgere questa sera a tutta la comunità cittadina, che ha voluto unire il ricordo del Natale di Roma a quello dell'anniversario della mia elezione a Vescovo di Roma. Grazie per questo gesto che apprezzo vivamente. Grazie inoltre perché è stato scelto un programma musicale tratto dalle opere di Mozart, grande compositore che ha lasciato un segno indelebile nella storia. Quest'anno ricorre il 250° anniversario della sua nascita e per questo varie iniziative sono programmate lungo tutto il 2006 che a giusto titolo viene chiamato anche "anno mozartiano". Le composizioni eseguite

(Continua da pagina 12)

dall'orchestra e dal coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia sono brani di Mozart assai noti, meravigliosi, tra i quali alcuni di notevole afflato religioso. L'"Ave verum", ad esempio, che spesso viene cantato nelle celebrazioni liturgiche, è un mottetto con parole dense di teologia e un accompagnamento musicale che tocca il cuore e invita alla preghiera. Così la musica, elevando l'anima alla contemplazione, ci aiuta a cogliere anche le sfumature più intime del genio umano, in cui si riflette qualcosa della bellezza senza confronti del Creatore dell'universo. Ancora grazie a coloro che a vario titolo hanno reso possibile l'odierna manifestazione di alto valore artistico, in particolare agli interpreti e ai musicisti e a quanti lavorano in questo Auditorium. A ciascuno assicuro il mio ricordo nella preghiera, avvalorato da una speciale benedizione che a tutti ora imparto volentieri, estendendola all'intera e cara città di Roma.

DECRETI DELLA CONGREGAZIONE DEI SANTI

Il Santo Padre Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare i seguenti Decreti:

Miracoli

- Beato Filippo Smaldone, Sacerdote Diocesano, Fondatore della Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori (1848-1923).
- Beata Rosa Venerini, Fondatrice della Congregazione delle Maestre Pie Venerini, (1656-1728).

Virtù eroiche

- Venerabile Serva di Dio Vincenza Maria Poloni, Fondatrice dell'Istituto delle Suore della Misericordia di Verona (1802-55).
- Venerabile Serva di Dio Maria Bucchi (al secolo: Maria Matilde), Fondatrice della Congregazione delle Suore del Preziosissimo Sangue di Monza (1812-82).
- Venerabile Serva di Dio Giuseppina Nicoli, della Società delle Figlie della Carità (1863-1924).

ATTIVITÀ UMANITARIE

E....

FAR CONOSCERE LA STORIA

Parrocchia di San Nicola - Casa Vincenziana Don Benedetto Baccarelli

Baschi - Piazza della Chiesa 3 - Via G. Marconi 39

Tel. 0744-957250

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "A. VOLTA"

di scuola primaria e secondaria di 1° grado

Via Risorgimento, 33

23826 Mandello del Lario (LC)

CODICE FISCALE 83007980135

Telefono 0341/730459 - Fax 0341/701024

Associazione Internazionale
Regina Elena
Delegazione Umbria Aiuti Umanitari
ORVIETO

Mandello del Lario, 30 marzo 2006

Alla cortese attenzione del Signor Mario Laurini

Baschi 11 aprile 2006

Gent.mi Sigg.ri
Anna Maria e Mario LAURINI
Via Postierla, 12/Z - C.P. 49
05018 O.R.V.I.E.T.O. (TR)

Egregio Signor Laurini,

Abbiamo ricevuto gli otto scatoloni di pasta, le quattro confezioni di pomodori e le dodici colombe pasquali di cui l'Associazione da Lei rappresentata ha voluto così generosamente gratificarci.

Il dono è stato particolarmente gradito da tutto il Consiglio di amministrazione e dagli anziani ospitati presso la nostra struttura.

Voglio quindi ringraziarLa personalmente per la Sua generosità che fa onore all'Associazione da Lei rappresentata e della quale il Signore renderà merito.

Grazie e saluti molto cordiali anche a nome del Consiglio di Amministrazione.

Il Presidente del C.d.A.
Don Claudio Calzoli



A nome mio personale, del prof. Sandro Torrisi e dei docenti delle classi terze, desidero rivolgerVi il mio più sincero grazie per il prezioso ed utile materiale che avete voluto offrire alla scuola e che completerà la raccolta di documenti effettuata dalle classi.

Nella piccola mostra, che sarà allestita all'interno della scuola, saremo ben lieti di esporre pure i volantini che ci avete fornito, affinché molti possano conoscere il Vostro sito e, speriamo, possano condividere la Vostra stessa passione, il Vostro interesse per la cultura.

Nel rinnovarVi sincera gratitudine, è gradita l'occasione per porgerVi i miei più cordiali saluti.



IL DIRIGENTE SCOLASTICO
(prof. Renata Benzoni)



IN RICORDO DI UMBERTO II, RE D'ITALIA



9 maggio 1946

Umberto II, Re d'Italia

Sabaudia

*Sabaudi Santi che nel cielo state,
e Conti, e Duchi, e Principi guerrieri;
o Re pugnaci contro agli stranieri,
Duci superbi a Piemontesi armate;*

*dei Carignano o pure fronti ornate
col serto de gl'italici pensieri,
Soldati in guerra, ed abili nocchieri
a far le nostre prore indirizzate;*

*l'estremo canto laude ancor vi dia!
Stirpe di forti, di virtù s'abbella
l'istoria tua magnifica, e risorto*

*per te fu il genio della Patria mia!
Stirpe d'eroi, "se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto"!*



2 GIUGNO 1946: IL VOTO CHE HA CAMBIATO L'ITALIA E GLI ITALIANI



VOTATE PER LA MONARCHIA

Con il referendum istituzionale del 2 e del 3 giugno 1946 il popolo italiano fu chiamato a scegliere se conservare la forma di stato monarchica oppure sostituirla con quella repubblicana.

Con tre milioni di elettori esclusi dal voto e parte del Paese ancora occupato dalle truppe delle Nazioni Unite, il Ministro degli Interni disse che l'Italia aveva coronato il sogno di Mazzini, aprendo una nuova pagina di storia ed una polemica che non è ancora sopita.

FALCONE LUCIFERO L'ULTIMO RE

*I diari del ministro della Real Casa
1944-1946*



LE SCIE
MONDADORI

TRATTO DA "L'ULTIMO RE" DI FALCONE LUCIFERO

Roma, 7 giugno 1946, venerdì

Giornata di lutto! Infinite visite, telefonate, lettere di... condoglianze e di approvazione per l'opera compiuta. Davanti alla "porta giardino" e a quella del ministero continui capannelli di gente che, ogni tanto inneggia al Re, applaude, fischia, protesta contro la repubblica. Grande nervosismo in giro.

Vado dal procuratore Generale della Cassazione, Camillo Pilotti, con il Giudice Volli per parlare di un ricorso che si intende fare contro la possibile proclamazione della Repubblica, per brogli, ecc. non c'è dubbio che gli imbrogli sono stati fatti prima, durante e dopo le elezioni, ma si giungerà a qualcosa di pratico per evitare la proclamazione e la partenza del Re? Io ne dubito. Comunque per consiglio dello stesso Pilotti, telefono all'avvocato Luigi Biamonti e lo prego di vergare un ricorso che domattina si presenterà alla Corte di Cassazione a Montecitorio.

In mattinata mi telefona Romita per invitarmi a telegrafare al Prefetto di Napoli, a nome del Re, per evitare i disordini che stanno provocando i monarchici. Rispondo che il Re non li vuole, ma non si tratta di partiti organizzati come quelli dei socialisti o dei comunisti in cui basta un ordine per essere ubbiditi. In ogni modo, parlo col Re e telefono a Romita che si potrebbe fare un comunicato radio così concepito: "Il Ministro della Real Casa, d'ordine di S.M. il Re, invita tutti ad astenersi da qualsiasi manifestazione che possa dar luogo a disordini". "Mi ringrazi il Re", dice Romita, ma io non sono soddisfatto della circostanza che questi non conosca questo comunicato, che alle 13 la radio dirama. Stamani quando mi ha telefonato -io ero stato in contatto con il Capo di Gabinetto Vicari, giacché Romita da qualche tempo non mi chiamava più- dopo aver parlato di Napoli, ha aggiunto: "Poi ci vedremo!".

Ritengo che vorrà offrirmi una prefettura, quando avrò lasciato questo posto! Infatti "L'Avanti!" scrive stamani che io non seguirò il Re e che riprenderò il mio posto di prefetto. Ieri Andreotti, che venne a trovarmi da parte di De Gasperi, mi disse che nei partiti di sinistra io ho buona stampa.

L'altra sera Bergamini, quando gli ho detto che il Re andrà a Lisbona, mi ha fatto notare che lì ci sono Grandi e Federsoni, quest'ultimo solo da pochi giorni. E mi racconta che solo pochi giorni fa, dal convento del Gianicolo, ove era rifugiato vestito da frate, con la testa completamente rasata, assieme ad altri frati, è partito in aereo, col permesso del Papa. Bergamini è andato all'aeroporto a salutarlo e non lo riconosceva, pur avendo avuto con lui dimestichezza per decenni.

Alle 23,30 giunge un avvocato scalmanato a scongiurare il Re di non partire, perché si stanno preparando ricorsi, eccezioni, eccetera. Durante la notte telefonate urgenti del **procuratore del Re di Orvieto, D'Anna**, e da persone di Reggio Calabria: sono venute appositamente per denunciare **i brogli elettorali commessi**.

Roma, 8 giugno 1946, sabato.

Continua l'agitazione generale. Per tempo vado dal Re. Ieri sera tardi è venuto Infante a sostenere la tesi che, dati i brogli, la Cassazione non proclamerebbe la Repubblica ed il Re potrebbe allontanarsi, restando in Italia e delegare i poteri a De Gasperi o ad altri fino a un nuovo referendum. Non mi pare una cosa fattibile. Molti dicono che se il Re parte scoppierà la guerra civile. In giornata si sono precisate le opposizioni alla proclamazione della Repubblica. Pare che alla Corte di Cassazione, che per la bisogna siede a Montecitorio, siano giunti moltissimi ricorsi. Benedetti ha scritto una lettera a Stone, ricordando che gli alleati sono garanti della regolarità delle elezioni e della libera scelta del popolo, ma io che conosco quel piccolo uomo vigliacco, solo preoccupato di serbare il posto, non credo che farà nulla.

CRONACA... DALLE REGIONI

CAGLIARI. GIORNATA NAZIONALE DI DONAZIONE ORGANI

Dal 14 maggio anche in Sardegna si sono celebrate le "Giornate Nazionali Donazione e Trapianto di Organi". L'Isola è la quarta in Italia per il numero di organi donati ogni anno in rapporto alla popolazione. Numerose iniziative in tutto il territorio della regione sono servite a sensibilizzare i cittadini, soprattutto i più giovani, infatti, sono stati organizzati incontri sportivi, assemblee nelle scuole e conferenze.

A Cagliari, il Centro Regionale Trapianti, in occasione della Settimana della Donazione, ha organizzato due incontri rivolti agli studenti degli ultimi due anni dei Licei Scientifici.

L'AQUILA. PROGETTO PER RAGAZZI AUTISTICI

È stato presentato un progetto dal Centro per l'Autismo della ASL de l'Aquila e "L'isola che non c'è" di Vasto e prevede una spesa di circa un milione di Euro. La Regione Abruzzo parteciperà direttamente al progetto avente per obiettivo "La cura e la riabilitazione di bambini e ragazzi affetti da autismo" lo ha deciso la Giunta Regionale accogliendo una richiesta dell'assessore alla sanità, Bernardo Mazzocca.

Nella prima fase la regione Abruzzo interverrà con un finanziamento di 500 mila euro destinato a coprire i costi dei primi otto mesi del progetto. Successivamente saranno stabiliti ulteriori impegni di spesa in favore del centro di Vasto per 200 mila euro per i restanti quattro mesi del progetto e 300 mila euro in favore del Centro per l'Autismo dell'Aquila per l'inizio della propria attività. "Pensiamo che il progetto presentato dal Centro di Vasto e dal Centro per l'autismo dell'Aquila - ha spiegato l'assessore Bernardo Mazzocca - sia innovativo sotto molti aspetti. Da tempo, come Regione, abbiamo manifestato una particolare attenzione alle problematiche legate alle patologia neuropsichiatriche dell'età evolutiva, prevedendo la possibilità di costituire una rete di servizi e strutture dedicate a queste patologie".

**LE STANZE DELLE MERAVIGLIE**

Ad Orvieto (TR) fino al 07/01/2007

Nei Palazzi Papali e nella Chiesa di Sant'Agostino si tiene la mostra

"Le stanze delle meraviglie da Simone Martini a Francesco Mochi. Verso il nuovo Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto" che propone un affascinante percorso tra capolavori di Simone Martini, Arnolfo di Cambio, Luca Signorelli, Giam-bologna, Francesco Mochi in grado di restituire alla fruizione una serie di opere di grandissimo valore storico-artistico che rispecchiano la vastità e la varietà del patrimonio raccolto e conservato dall'antica Fabbriceria orvietana.

L'esposizione rappresenta il primo passo verso la definitiva riapertura del Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto, uno dei principali musei d'arte dell'Umbria, chiuso da vent'anni.



PRESENTI

Venerdì 28 aprile - Roma, Palazzo del Vicariato

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato alla cerimonia durante la quale il Prof. Vincenzo Cascarano ha offerto il libro bianco, preparato per illustrare il suo progetto itinerante "Per la Pace in Terra Santa e nel Mondo", a sostegno dell'Istituto "Magnificat", la scuola di musica di Gerusalemme. Il dr. Massimo Pensato, vicesegretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha sottolineato a sua volta che non bastano i politici per creare una cultura della pace, ma è necessario l'aiuto di tutte le religioni. Fr. Armando Pierucci ha presentato quanto già avviene nella scuola di musica di Gerusalemme convenzionata con il Conservatorio "A. Pedrollo" di Vicenza. L'avvio del progetto sarà dell' "Ensemble Vocale Laboratorio Ottantasette" di Pesaro, complesso solistico e corale che, diretto da Paola Urbinati e accompagnato dall'organista Nunzio Randazzo, eseguirà in varie città d'Italia, della Spagna e degli Stati Uniti la "Via Crucis" e altre musiche composte da Fr. Armando.

Giovedì 4 maggio - Roma

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha preso parte al seminario dal titolo "Il problema europeo degli Armeni nella coscienza storica degli Italiani - Umberto Zanotti Bianco e gli Armeni: i profughi di ieri, il problema di oggi", organizzato dall'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (Animi), presso l'Istituto Italo Latino Americano. La giornata di studio intendeva riproporre "il problema armeno", ripercorrendo un momento particolare dell'impegno di Zanotti Bianco: 80 anni fa un centinaio di profughi armeni, provenienti dalla Grecia e dalle isole dell'Egeo, trovò ospitalità vicino a Bari, nel villaggio che fu chiamato No Arax, sorto grazie all'iniziativa di Canotti Bianco su sollecitazione del poeta armeno, suo amico, Hrand Nazariantz. Alla prima parte del seminario, "I profughi di ieri", è seguita la tavola rotonda sul tema "Il problema di oggi", coordinata dall'Ambasciatore Paolo Faiola, a cui hanno partecipato Claudio Azzolini, Presidente della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, gli On. Umberto Ranieri e Gustavo Selva, Marco Ansaldo, della scuola superiore di Giornalismo "Luiss-Guido Carli" di Roma, e Boghos Levon Zek Yan, dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Giovedì 4 maggio - Roma

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato alle Celebrazioni del Quinto Centenario di fondazione della Guardia Svizzera Pontificia ed al concerto di musica popolare della Swiss Army Concert Band nell'Aula Paolo VI poi nella Chiesa di Sant'Ignazio, al concerto dei cori uniti della scuola cantonale di Olten che hanno interpretato l'oratorio "Nicolas de Flue" del compositore svizzero Arthur Honegger, con testi di Denis de Rougemont.

Venerdì 5 maggio - Vaticano

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha presenziato al "Carmen Saeculare" del Padre Theo Flury eseguito dal Coro dell'orchestra del Collegium Musicum e dai solisti della Scuola Superiore di Musica di Lucerna, dal Coro della Cattedrale di Friburgo e dal Vokalensemble 80 del Cantone Schwitz

Sabato 6 maggio - Roma, Vaticano

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha partecipato alla S. Messa festiva celebrata dal Santo Padre Benedetto XVI nella Basilica Patriarcale di San Pietro, alla deposizione di una corona di fiori in Piazza dei Protomartiri Romani per ricordare le Guardie Svizzere cadute in difesa del Pontefice durante il Sacco di Roma (1527), in Piazza San Pietro al giuramento delle nuove reclute e ai fuochi d'artificio.

L'Associazione Internazionale Regina Elena ha altresì partecipato alle prese di possesso di titoli e diaconie:

- Mercoledì 10 maggio del Cardinale Carlo Furno, Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, del Titolo di Sant'Onofrio.
- Sabato 13 maggio del Cardinale Franc Rodé, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e la Società di Vita Apostolica, della Diaconia di San Francesco Saverio alla Garbatella.
- Domenica 21 maggio del Cardinale Antonio Cañizares Llovera, Arcivescovo Metropolita di Toledo (Spagna), del Titolo di San Pancrazio.

AGENDA

Mercoledì 28 giugno - La Storta (RM)

Arrivo del "Pellegrinaggio Ad Limina Petri. I giovani sulla Via Francigena" (816 km in 40 tappe).

Giovedì 29 giugno - La Storta (RM)

Fiaccolata notturna del "Pellegrinaggio Ad Limina Petri. I giovani sulla Via Francigena" che si concluderà intorno in Vaticano Piazza con il canto delle lodi mattutine

Giovedì 29 giugno - Vaticano

Solennità dei SS. Pietro e Paolo presieduta dal Santo Padre

Venerdì 30 giugno - Roma

Convegno internazionale di studi nell'Aula Magna dell'Istituto patristico "Augustinianum"

(Continua da pagina 17)

Manifestazioni alle quale parteciperà una delegazione del Centro Italia

Domenica 11 giugno - Napoli

Commemorazione dei Caduti di Via Medina

Domenica 18 giugno - Fiume

Visita semestrale alla comunità italiana e distribuzione di aiuti umanitari, a cura del CMI

Domenica 25 giugno - Veneto

Incontro italo francese

Domenica 25 giugno

Giornata mondiale per la carità del Papa

Domenica 25 giugno - Trieste

Il Concorso ippico nazionale tipo "C" "Regina Elena"

“OVO PINTO” IN FOTO, CIVITELLA DEL LAGO - UMBRIA



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: A. M. Barbaglia,
A. Carradori, A. Casirati, L. Gabanizza,
M. Laurini, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA

Sezione di Orvieto

ORVETO 11.05.2006

Egregio Presidente,

ho il piacere di invitare la S.V ad assistere il 18 maggio p.v. alle ore 17.00 alla conferenza sul tema: "La Logistica nell'Esercito italiano", che sarà tenuta nell'aula della Caserma Gruppo sede del Centro Addestramento di Specializzazione della Guardia di Finanza, piazza 79 Marzo n. 1. La Sua presenza, unitamente a quella dei Soci ed Amati della Sua Associazione, sarà molto gradita.

Spese di una numerosa partecipazione in pieno sentimento.

*Gen. Riccardo Cesare VIGNA
E. PRESIDENTE
Gen. Roberto Cesare VIGNA*